

Anno 2011

I MINORENNI NELLE STRUTTURE DELLA GIUSTIZIA

■ L'Istat e il Dipartimento per la Giustizia Minorile del Ministero della Giustizia hanno condotto insieme per la prima volta un'analisi congiunta dei dati sui minori presi in carico dal sistema della giustizia.

■ Sono 20.157 i minorenni autori di reato presi in carico nell'anno 2011 dagli Uffici di Servizio Sociale per i Minorenni. Nei Centri di prima accoglienza si contano 2.343 ingressi, nelle Comunità 1.926, in Istituti penali per i minorenni 1.246.

■ Il numero degli ingressi nei Centri di prima accoglienza nel 2011 è diminuito del 36,4% rispetto al 2001, anno in cui erano 3.685. Tale calo è sostanzialmente dovuto a una consistente contrazione degli ingressi di minori stranieri.

■ Sono aumentati, invece, gli ingressi in Comunità (quasi il 60% in più in 10 anni) e a fine 2011 risultano 915 i minori presenti nelle Comunità, dato triplicato negli ultimi dieci anni. L'aumento riguarda sia i minori italiani che stranieri, sebbene tra gli italiani sia più consistente.

■ Sostanzialmente stabile risulta invece il numero dei minorenni presenti negli Istituti penali negli ultimi dieci anni (494 nel 2.011), con l'eccezione della diminuzione in corrispondenza del 2006 anno dell'indulto, immediatamente recuperata.

■ Le principali aree geografiche da cui provengono i minori stranieri segnalati dall'Autorità Giudiziaria sono la Romania, il Marocco e la Tunisia, anche se con forti differenze di genere. La maggior parte delle ragazze proviene infatti dalla Romania, dalla Croazia, dalla Bosnia Erzegovina e dalla Serbia.

■ Più del 90% dei minori che risiedono nelle strutture della giustizia sono maschi: sono il 93,7% negli Istituti penali e il 92,2% nelle Comunità.

■ La maggior parte dei minori presenti nelle Comunità e negli Istituti penali è detenuta in misura cautelare (64,8% del totale dei presenti in Comunità nel 2011, 60% di quelli presenti in Istituti penali per i minorenni).

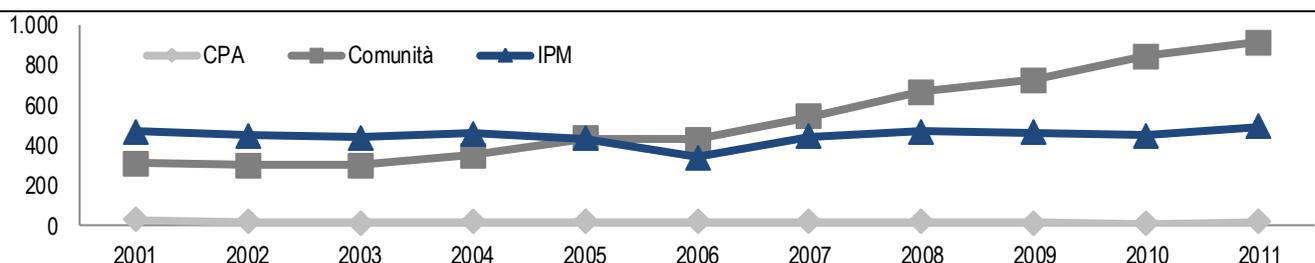
■ L'87,8% dei minori è recluso negli Istituti penali minorili da meno di un anno: il 56% da almeno tre mesi, il 18% da tre a sei mesi, il 14% da sei mesi a un anno. Solo il 4,7% vi è da più di due anni.

■ Nel 2011 i reati contro il patrimonio hanno rappresentato il 62,4% dei reati commessi dai minori condotti nei Centri di prima accoglienza e il 54% di quelli commessi dai minori presenti nelle Comunità e negli Istituti penali minorili. Il reato più frequente per i minori detenuti negli Istituti penali minorili è la rapina (24,8%), seguito dal furto (21,2%).

■ Gli italiani commettono più spesso degli stranieri i reati connessi agli stupefacenti: per i ragazzi presenti nelle Comunità la percentuale è pari a 14,1% per i primi contro il 7,3% dei secondi.

■ Alla fine del 2011 l'indice di affollamento è pari a 96 su 100, ma in alcune sedi la presenza di detenuti supera la capienza effettiva: Treviso (183), Catanzaro (153), Torino (124) e Catania (115).

FIGURA 1. MINORI PRESENTI, A FINE ANNO, NEI SERVIZI RESIDENZIALI DELLA GIUSTIZIA MINORILE (Centri di prima accoglienza, Comunità, Istituti penali minorili), SECONDO LA TIPOLOGIA DI SERVIZIO. Serie storica anni 2001-2011. Valori assoluti



1. Il sistema penale minorile in Italia

Il processo penale minorile prevede una serie di disposizioni volte a tutelare e garantire gli interessi del minore. Dal punto di vista normativo il riferimento principale è il D.P.R. 22 settembre 1988, n. 448 *“Approvazione delle disposizioni sul processo penale a carico di imputati minorenni”*, con le relative norme di attuazione contenute nel D.lgs. 28 luglio 1989 n. 272, che ha modificato il sistema penale minorile ispirandolo a principi condivisi a livello internazionale¹.

Il sistema minorile italiano è caratterizzato dal minimo ricorso alla detenzione, per lasciare spazio a percorsi alternativi, pur sempre a carattere penale. Si deve poi considerare che la devianza minorile è spesso espressione di un disagio, di un disorientamento adolescenziale e non di una vera e propria scelta di vita. Il processo minorile prevede, pertanto, percorsi di rapida fuoriuscita dal circuito penale nei casi in cui il giudice ritenga che ricorrano le condizioni per applicarli².

Il minore sottoposto a procedimento penale è generalmente preso in carico fin dall'inizio dall'Ufficio di Servizio Sociale per i minorenni (USSM), che segue tutte le fasi del procedimento, in particolare l'attuazione dei provvedimenti giudiziari che non comportano una limitazione totale della libertà³. Gli altri Servizi della Giustizia Minorile hanno carattere di residenzialità e intervengono nelle diverse fasi dell'*iter* penale, secondo i provvedimenti disposti dall'Autorità Giudiziaria: i Centri di prima accoglienza (CPA), le Comunità e gli Istituti penali per i minorenni (IPM).

Nel corso del procedimento il minore può fare ingresso in uno o più Servizi minorili⁴, secondo le decisioni adottate dall'Autorità Giudiziaria: ad esempio può essere accolto nei Centri di prima accoglienza, permanendovi al massimo 96 ore, per poi essere sottoposto a prescrizioni o mandato a casa o ospitato in comunità o in un istituto penale minorile e da questi uscire per entrare in un'altra struttura o tornare a casa, nell'ambito di un progetto di messa alla prova, se il giudice ritiene di poterla applicare.

Ai minori vengono prescritte alcune attività da svolgere, che possono aiutarli nel percorso educativo e re-integrativo. Nel 2011 ad esempio, nell'ambito dei progetti di messa alla prova, sono state disposte 2.292 attività di volontariato e socialmente utili, 1.565 attività lavorative, 1.237 attività di studio, 594 permanenze in comunità, 377 conciliazioni con la parte lesa, 316 attività sportive, 215 attività di socializzazione.

Oltre 20 mila i ragazzi presi in carico dai servizi sociali della Giustizia minorile

Gli autori di reato presi in carico dagli Uffici di servizio sociale per i minorenni nell'anno 2011 sono stati 20.157, di questi, il 41% è stato segnalato ai Servizi dall'Autorità Giudiziaria nell'ultimo anno, gli altri sono in carico da più anni. La maggior parte dei minori è stata seguita dagli Uffici nell'ambito di misure all'esterno, mentre soltanto alcuni sono stati ospitati nelle strutture residenziali della giustizia minorile (il 7,6%).

I minori assistiti sono nell'83,8% dei casi italiani e nel 90% maschi. Più della metà ha 16-17 anni (51,8%), il 27,2% 18-21⁵ e il 20,6% 14-15 anni. I 14-17enni presi in carico sono 14.600, pari allo 0,6% del totale della popolazione minorile residente in Italia in questa fascia di età.

¹ In ambito internazionale la fonte ispiratrice dei più recenti codici minorili, tra cui quello italiano, è costituita dalle *“Regole minime per l'amministrazione della giustizia minorile”*, approvate al VII Congresso delle Nazioni Unite nel novembre 1985. Esse contengono i principi generali che sono alla base del D.P.R. 448/88.

² Operano in tal senso l'*irrelevanza del fatto* (art.27 D.P.R.448/88), nel caso in cui risulti la tenuità del fatto e l'occasionalità del comportamento e il *perdono giudiziale* (art.169 c.p.), che può essere concesso se il giudice, valutate le circostanze, presume che il minore si asterrà dal commettere altri reati.

³ Uno degli ambiti di intervento più impegnativo per l'USSM è costituito dai progetti di messa alla prova. Con il provvedimento di sospensione del processo e messa alla prova (art.28 D.P.R.448/88) il processo viene sospeso e il minore viene affidato ai Servizi della Giustizia Minorile che, anche in collaborazione con i Servizi degli Enti locali, svolgono nei suoi confronti attività di osservazione, sostegno e controllo ed elaborano il progetto di messa alla prova, che deve necessariamente essere accettato e condiviso dal ragazzo. In caso di esito positivo della prova, il giudice con sentenza dichiara l'estinzione del reato; l'esito negativo comporta invece la prosecuzione del procedimento penale (art.29 D.P.R.448/88). Per approfondimenti si rimanda al lavoro curato dal Dipartimento per la Giustizia Minorile, *La sospensione del processo e messa alla prova (art.28 D.P.R.448/88) – Analisi statistica*, www.giustiziaminorile.it.

⁴ Data la complessità del percorso dei minori tra i vari servizi minorili, i dati relativi ai movimenti nei Centri di prima accoglienza, nelle Comunità e negli Istituti penali per i minorenni, di seguito analizzati, sono, in alcuni casi, riferiti agli stessi minori.

⁵ Questi ragazzi che hanno più di 18 anni hanno commesso il reato da minorenni e rimangono in carico ai Servizi minorili fino all'età di 21 anni.

Se si analizza l'andamento del numero dei minori presenti nelle strutture residenziali della Giustizia minorile nel periodo 2001-2011 (Figura 1), si nota a colpo d'occhio un aumento costante dei minori ospitati nelle Comunità, soprattutto a partire dal 2006, a fronte di un andamento fluttuante ma complessivamente stabile negli Istituti penali e nei Centri di prima accoglienza.

2. I Centri di prima accoglienza

Nel 2011 in lieve aumento gli ingressi di minori dopo continui cali dal 2004

La maggior parte dei minori è condotta nei Centri di prima accoglienza a seguito di arresto in flagranza di reato. Sono invece meno frequenti i fermi di minorenni indiziati di delitto e gli accompagnamenti nei centri da parte delle forze dell'ordine di quei minori che hanno commesso reati più gravi⁶. Il numero delle presenze giornaliere nei Centri di prima accoglienza è molto basso (sono 19 al 2011, in prevalenza maschi e stranieri); ciò è dovuto alla particolarità di questa tipologia di servizio minorile, in cui la permanenza non può superare le 96 ore.

Per questo tipo di struttura risulta quindi essenziale l'analisi degli ingressi. Sono, infatti, 2.343 i minori entrati nei Centri di prima accoglienza nel 2011, in leggero aumento rispetto al 2010 (2.253).

L'analisi temporale del numero degli ingressi nei Centri di prima accoglienza mostra una netta diminuzione a partire dal 2005, dopo un valore massimo di 3.866 registrato nel 2004; l'ultimo quadriennio in particolare ha visto una diminuzione ancora più accentuata (-39,4% rispetto al 2004, -19,4% rispetto al 2008) (Prospetto 1).

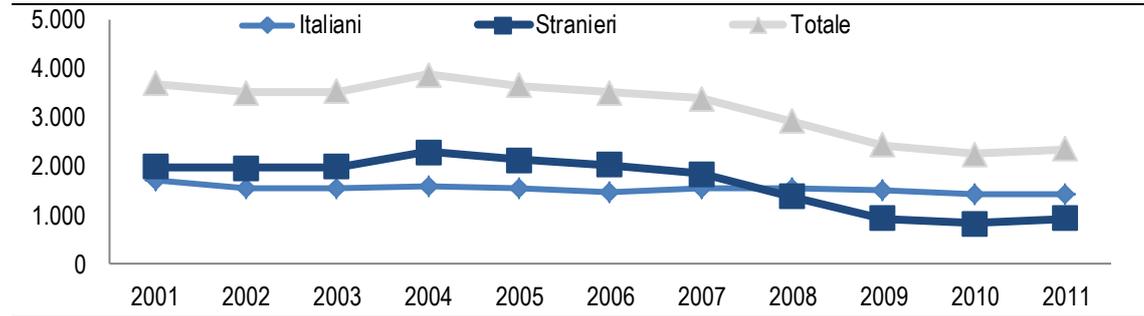
PROSPETTO 1. ENTRATI NEI CENTRI DI PRIMA ACCOGLIENZA, PER MOTIVO DI INGRESSO. Serie storica anni 2001-2011, valori assoluti e percentuali

Anni	Motivo di ingresso						Totale	
	Arresto		Fermo		Accompagnamento		N.	%
	N.	%	N.	%	N.	%		
2001	3.416	92,7	192	5,2	77	2,1	3.685	100,0
2002	3.286	93,5	156	4,4	71	2,0	3.513	100,0
2003	3.315	94,1	127	3,6	80	2,3	3.522	100,0
2004	3.624	93,7	135	3,5	107	2,8	3.866	100,0
2005	3.406	93,2	167	4,6	82	2,2	3.655	100,0
2006	3.238	92,4	133	3,8	134	3,8	3.505	100,0
2007	3.076	90,9	148	4,4	161	4,8	3.385	100,0
2008	2.641	90,8	123	4,2	144	5,0	2.908	100,0
2009	2.227	91,9	106	4,4	89	3,7	2.422	100,0
2010	2.092	92,9	100	4,4	61	2,7	2.253	100,0
2011	2.164	92,4	101	4,3	78	3,3	2.343	100,0

Negli ultimi dieci anni si riducono gli stranieri, stabili gli italiani

L'analisi di genere evidenzia che la diminuzione ha riguardato per gli stranieri sia i maschi sia le femmine, mentre tra gli italiani le femmine mantengono un'incidenza sul totale dell'utenza stabilmente molto bassa.

⁶ Si veda D.P.R. 22 settembre 1988, n. 448, artt. 18 e 18 bis.

FIGURA 2. ENTRATI NEI CENTRI DI PRIMA ACCOGLIENZA PER NAZIONALITÀ. Serie storica, anni 2001- 2011, valori assoluti


Per comprendere meglio tale andamento, è utile suddividere il dato secondo la nazionalità dei minori (Figura 2 e Tavola 1); emergono, infatti, situazioni differenti per italiani e stranieri: mentre il valore riferito agli italiani si mantiene pressoché stabile, con una leggera diminuzione solo negli ultimi due anni, quello riferito alla componente straniera presenta cali continui soprattutto a partire dal 2007 e molto accentuati negli anni successivi, con una leggera ripresa nel 2011. Come conseguenza di ciò, gli ingressi di minori stranieri, che nel corso del decennio e fino al 2007 erano stati sempre superiori a quelli degli italiani (58% nel biennio 2005-2006), diventano la parte minoritaria, seppure importante, e nel 2011 arrivano a costituire il 40% del totale. Il 2010 ha rappresentato l'anno di minimo con il 37%.

I minori entrati nei Centri di prima accoglienza sono in prevalenza maschi di 16-17 anni

Nel 2011, i minori entrati nei Centri di prima accoglienza (Prospetto 2) sono 2.343, in prevalenza maschi (86,8%), contro un 13,2% di giovanissime. La differenza di genere si presenta sia fra gli italiani sia fra gli stranieri, seppur con un divario maggiormente accentuato fra gli italiani: se i maschi rappresentano infatti il 94,7% dei casi osservati fra i 1.412 autoctoni, sono invece il 74,8% degli stranieri. Nella classe d'età 16-17 anni si evidenzia la presenza maggiore sia di italiani sia di stranieri. Le ragazze straniere sperimentano il contatto con la giustizia più precocemente delle italiane.

La presenza di minori under 14 e di giovani maggiorenni è dovuta alla loro conduzione "per errore" nel Centro di prima accoglienza: si tratta soprattutto di minori di nazionalità straniera, spesso privi di un documento di identificazione, per cui l'età viene stimata solo in seguito a esami radiologici disposti dal giudice. In molti casi, infatti, i dati anagrafici dei minori stranieri sono quelli dichiarati dagli stessi e non sempre si ha la possibilità di verificare l'esattezza delle loro dichiarazioni.

PROSPETTO 2. ENTRATI NEI CENTRI DI PRIMA ACCOGLIENZA PER ETÀ, NAZIONALITÀ E SESSO. Anno 2011, valori percentuali

Fascia di età	Italiani			Stranieri			Totale		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
minore di 14 anni	0,0	5,3	0,3	1,4	11,9	4,1	0,5	10,3	1,8
14-15 anni	20,2	22,7	20,3	25,3	37,4	28,4	21,9	33,9	23,5
16-17 anni	79,4	72,0	79,0	72,3	49,8	66,6	76,9	55,2	74,1
18 anni e oltre	0,4	0,0	0,4	1,0	0,9	1,0	0,6	0,6	0,6
Totale	100,0								
(valori assoluti)	(1.337)	(75)	(1.412)	(696)	(235)	(931)	(2.033)	(310)	(2.343)

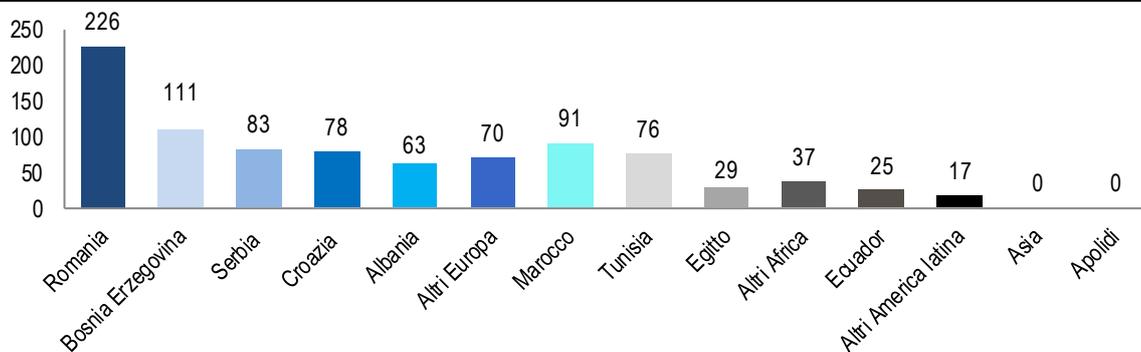
Tra gli stranieri in prevalenza romeni, bosniaci e marocchini

Tra i Paesi di provenienza dei minori stranieri sono più frequenti la Romania, la Bosnia Erzegovina, il Marocco, la Serbia, la Croazia e la Tunisia (Figura 3).

Tra i 2.343 minori entrati nei Centri di prima accoglienza quelli provenienti dall'Italia (1.412, pari al 60,3% del totale degli ingressi nel 2011) sono i più numerosi; seguono i minori provenienti dai Paesi europei non comunitari (16,3%), dall'Unione Europea (10,6%), dall'Africa (9,9%), dall'America (1,8%) e dall'Asia (0,7%). È tuttavia necessario scomporre per genere tali valori: mentre il 65,8% dei maschi (1.337 minori) proviene dall'Italia, soltanto il 24,2% delle minori è autoctona (75 minori). Tra i maschi,

un ragazzo su cinque proviene dall'Europa (Paesi UE e non), l'11,2% dall'Africa e il 2% dall'America, mentre è più frequente per le ragazze la provenienza dall'Europa (71,9%) e in particolare dalla Romania (18,1%), dalla Bosnia-Erzegovina (22,9%), dalla Croazia (16,5%) e dalla Serbia (9,4%). Fra i provenienti dall'Africa, spicca la percentuale di minori maschi marocchini, pari al 4,2% del totale dei maschi, e quella di tunisini (3,7%).

FIGURA 3. ENTRATI NEI CENTRI DI PRIMA ACCOGLIENZA PER PRINCIPALI AREE DI PROVENIENZA. Anno 2011, valori assoluti



I 1.385 ingressi nei Centri di prima accoglienza di minori italiani (Tavola 2) derivano in maniera sostanzialmente equilibrata dalle cinque ripartizioni italiane, ad eccezione del Nord-est da cui proviene soltanto il 4,8% di minori arrestati o fermati. Il 35,2% del totale dei minori risiede al Sud, il 24,8% nelle Isole, il 19,7% al Centro e il 15,6% nel Nord-ovest.

Se si considera il totale complessivo di 2.343 ingressi, l'8,6% riguarda i minori senza fissa dimora o aventi una residenza non definita e il 2,4% i residenti all'estero, ad indicare la complessità che spesso avvolge i percorsi di devianza minorile, caratterizzati in alcuni casi da condizioni sociali profondamente disagiate e di non-appartenenza a nuclei familiari protettivi e identificanti.

Considerando invece i tassi sulla popolazione minorile emerge che il Lazio è la regione con il più alto tasso di minori residenti entrati nei Centri di prima accoglienza (21,7 per 10.000 minori in età 14-17 anni), seguita da Sicilia (14,3 per 10.000), Liguria (13,2 per 10.000), Toscana e Campania (entrambe 11,8 per 10.000 abitanti) e Piemonte (8,6 per 10.000).

Furto, rapina e violazione delle norme sugli stupefacenti i reati più diffusi

Con riferimento ai minorenni arrestati o fermati e condotti nei Centri di prima accoglienza nell'anno 2011, si osserva che il 39,8% dei reati a loro carico è il furto; complessivamente la categoria dei reati contro il patrimonio rappresenta il 62,4% del totale, comprendendo anche i reati di rapina (18,5%) e altri meno frequenti, quali la ricettazione e l'estorsione (tavola 4). Sono rilevanti tra i minorenni anche le violazioni delle disposizioni in materia di sostanze stupefacenti (D.P.R. 309/90) (18,2%), mentre i reati contro la persona, in cui prevalgono le lesioni personali volontarie, rappresentano il 5,5% del totale.

Distinguendo secondo la nazionalità dei minori, sia per gli italiani sia per gli stranieri si conferma la prevalenza dei reati contro il patrimonio, con una minore incidenza percentuale per i primi (56,5% del totale dei reati commessi da italiani contro 71,1% dei reati commessi da stranieri). Tra gli italiani invece è maggiore la percentuale di chi viola la legge sugli stupefacenti (24,2% contro il 9,3%).

In oltre otto casi su dieci si applicano misure cautelari

Nel 2011 sono stati 2.331 gli usciti dai Centri di prima accoglienza. A seguito dell'udienza del giudice per le indagini preliminari, nella maggior parte dei casi viene applicata al minore una misura cautelare (83,2%) (Prospetto 3, Tavola 5), tra cui la più frequente nel 2011 è stata il collocamento in comunità (35,2% del totale delle uscite con applicazione di misura cautelare), seguita dalla permanenza in casa (26,7%), dalla custodia cautelare negli Istituti penali minorili (21,6%) e, infine, dalle prescrizioni (16,5%). L'applicazione delle misure cautelari⁷ è maggiore per gli italiani (88,3%)

⁷ Le misure cautelari per i minorenni sono le "prescrizioni" (art.20 D.P.R.448/88), con cui il giudice dispone che il minore svolga determinate attività di tipo educativo e formativo, la "permanenza in casa" (art.21 D.P.R.448/88), che prevede il divieto di allontanarsi dalla propria abitazione, il "collocamento

rispetto agli stranieri (75,3%); per questi ultimi sono più frequenti altri tipi di uscita, quali quella del ritorno in libertà (18,6% per gli stranieri, 10,5% per gli italiani) o la mancanza di presupposti per l'arresto o il fermo (6,2% per gli stranieri, 1,2% per gli italiani), tra cui la non imputabilità per i minori che hanno meno di 14 anni.

PROSPETTO 3. USCITE DAI CENTRI DI PRIMA ACCOGLIENZA, SECONDO IL PROVVEDIMENTO, LA NAZIONALITÀ E IL SESSO. Anno 2011, valori percentuali

Uscite	Italiani			Stranieri			Totale		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
Con applicazione misura cautelare									
Prescrizioni	14,8	15,8	14,8	10,9	15,4	12,1	13,5	15,5	13,7
Permanenza in casa	27,8	19,7	27,4	14,1	15,0	14,3	23,2	16,1	22,2
Collocamento in comunità	30,4	34,2	30,6	28,3	23,9	27,2	29,7	26,5	29,3
Custodia cautelare	16,0	7,9	15,5	23,2	17,5	21,7	18,4	15,2	18,0
Totale	88,9	77,6	88,3	76,5	71,8	75,3	84,7	73,2	83,2
Altre uscite									
Remissione in libertà	10,0	18,4	10,5	18,5	18,8	18,6	12,9	18,7	13,7
Minore di 14 anni	0,0	2,6	0,1	0,7	5,6	2,0	0,2	4,8	0,9
Mancanza di altri presupposti	1,0	1,3	1,1	3,4	3,8	3,5	1,8	3,2	2,0
Maggiorenne	0,0	0,0	0,0	0,9	0,0	0,7	0,3	0,0	0,3
Totale	11,1	22,4	11,7	23,5	28,2	24,7	15,3	26,8	16,8
Totale generale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
(valori assoluti)	(1.335)	(76)	(1.411)	(686)	(234)	(920)	(2.021)	(310)	(2.331)

Con riferimento alle uscite con applicazione di misura cautelare, il collocamento in comunità è la misura più applicata agli italiani (34,7%), nei confronti dei quali è spesso disposta anche la permanenza in casa (31%); sono meno frequenti i casi in cui il giudice impartisce prescrizioni (16,8%) o dispone la custodia cautelare (17,6%). Quest'ultima misura è, invece, la più applicata agli stranieri (28,9%), anche se nel tempo hanno trovato maggiore applicazione le misure meno afflittive, in particolare il collocamento in comunità (36,1%) e la permanenza in casa (19%).

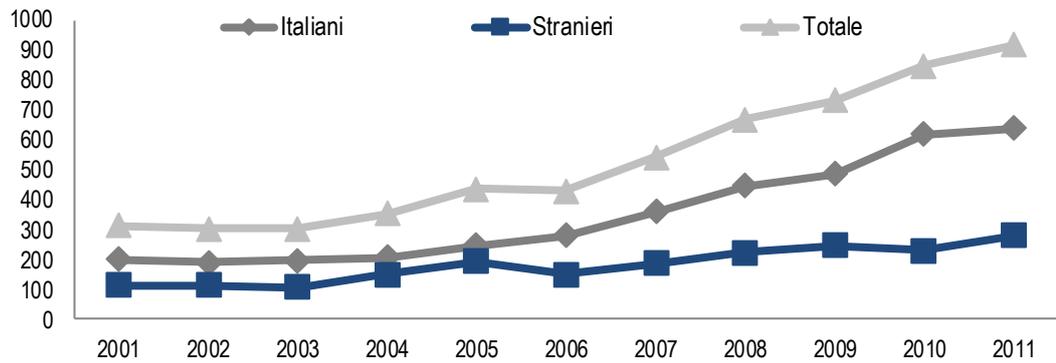
3. Il collocamento in Comunità

Triplicati in dieci anni i minori presenti nelle comunità

Erano 312 i minori ospitati nelle comunità nel 2001, sono 915 nel 2011, circa il triplo (Figura 4). L'aumento caratterizza sia gli italiani che gli stranieri, sebbene gli italiani presentino una variazione percentuale decisamente più alta di quella degli stranieri (221% contro 144%). Netta la prevalenza di maschi (92%), sia tra gli italiani sia tra gli stranieri (Tavola 6).

La forte impennata si è avuta soprattutto a partire dal 2006, in particolare a causa dell'aumento della componente italiana. Solo nel 2004-2005 la presenza degli italiani e degli stranieri nelle comunità si è quasi equivalsa (erano il 44% gli stranieri nel 2005, sono il 30% nel 2011).

in comunità" (art.22 D.P.R.448/88), con cui il giudice dispone l'allontanamento temporaneo del minore dalla famiglia e il suo collocamento in una struttura socio-educativa o terapeutica, la "custodia cautelare" in carcere (art.23 D.P.R.448/88), nei casi più gravi.

FIGURA 4. MINORI PRESENTI IN COMUNITÀ A FINE ANNO PER NAZIONALITÀ. Serie storica, anni 2001-2011, valori assoluti

Aumentano anche gli ingressi in comunità, quasi il 60% in dieci anni

Anche gli ingressi in comunità sono aumentati tra il 2001 e il 2011 (+57%), passando da 1.222 a 1.926 (Prospetto 4). Il collocamento in comunità è una misura disposta nell'ambito di diversi tipi di provvedimento giudiziario; la comunità rappresenta, infatti, un sistema di risposta sempre più utilizzato dall'Autorità Giudiziaria per la sua capacità di contemperare le esigenze educative con quelle contenitive di controllo. Il principale motivo di collocamento in comunità è l'applicazione della specifica misura cautelare prevista dall'art. 22 del D.P.R. 448/88: nell'anno 2011 i collocamenti per tale motivo hanno rappresentato il 65,4% del totale dei 1.926 collocamenti complessivamente disposti.

L'ingresso in comunità può anche avvenire a seguito della decisione del giudice di trasformare la misura cautelare precedentemente applicata (nel 2011, 17,1%) in una misura più afflittiva (nei casi di prescrizioni o permanenza in casa) o meno afflittiva (nel caso di precedente custodia cautelare svolta negli istituti penali minorili). In un numero considerevole di casi (14% nel 2011) l'ingresso in comunità avviene perché prescritto dal giudice nell'ambito di un provvedimento di messa alla prova (art. 28 D.P.R. 448/88), quando ritenga preferibile che il minore svolga il periodo di prova o una parte di esso in una struttura socio-educativa, ritenendo quindi di allontanare il minore dalla famiglia o perché non adeguata o perché non presente sul territorio nazionale, nel caso dei minori non accompagnati.

PROSPETTO 4. ENTRATI IN COMUNITÀ SECONDO IL MOTIVO. Serie storica, anni 2001-2011, valori percentuali e valori assoluti

Anni	Motivo del collocamento						Totale	Valori assoluti
	Applicazione della misura cautelare	Trasformazione misura cautelare	Messa alla prova	Misura alternativa	Misura di sicurezza	Altro		
	Valori percentuali							
2001	65,1	14,5	14,6	1,4	0,6	3,8	100,0	(1.222)
2002	66,9	12,1	14,4	1,9	0,9	3,8	100,0	(1.225)
2003	67,8	13,1	11,4	2,0	1,2	4,4	100,0	(1.337)
2004	62,6	12,3	18,8	1,4	0,6	4,3	100,0	(1.688)
2005	60,3	18,9	15,2	1,1	1,1	3,4	100,0	(1.800)
2006	60,2	19,2	15,1	1,1	1,0	3,4	100,0	(1.772)
2007	60,8	22,7	12,7	0,8	0,9	2,1	100,0	(1.896)
2008	60,4	21,7	12,9	1,1	1,3	2,6	100,0	(1.965)
2009	54,6	22,4	14,7	2,0	1,2	5,1	100,0	(1.825)
2010	61,6	16,6	16,3	3,3	0,7	1,5	100,0	(1.821)
2011	65,4	17,1	14,0	2,4	0,7	0,4	100,0	(1.926)

In attesa di giudizio due terzi dei minori

La maggior parte dei minori nel 2011 è collocata in strutture private (94,6%), mentre rappresenta una parte minoritaria l'utenza delle Comunità ministeriali, anche in considerazione del numero limitato di strutture sul territorio nazionale e della loro presenza soltanto in alcune regioni. In alcuni casi, le Comunità ministeriali sono annesse ai Centri di prima accoglienza; esse ospitano infatti i minori dimessi dal Centro di prima accoglienza con l'applicazione della misura cautelare del collocamento in comunità, per il periodo necessario all'individuazione di una comunità socio-educativa o terapeutica, secondo le indicazioni dell'Autorità Giudiziaria.

Il 64,8% dei minori presenti in comunità al 31 dicembre 2011 è in attesa di giudizio (Prospetto 5), il 27,9% in messa alla prova, il 6% ha avuto una condanna definitiva, il restante 1,3% è in misura di sicurezza. I maschi sono più frequentemente in attesa di giudizio, soprattutto se stranieri (67,7%); maggiore la frequenza di femmine italiane in messa alla prova, mentre è più alta la percentuale di ragazze straniere che hanno un giudizio definitivo.

PROSPETTO 5. MINORI PRESENTI IN COMUNITÀ A FINE ANNO, PER POSIZIONE GIURIDICA. Anno 2011, valori percentuali

Posizione giuridica	Italiani			Stranieri			Totale		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
In attesa di giudizio	64,2	57,7	63,7	67,7	63,2	67,4	65,3	59,2	64,8
Definitivi	6,3	5,8	6,3	4,2	21,1	5,4	5,7	9,9	6,0
In messa alla prova	27,6	36,5	28,3	27,7	15,8	26,9	27,6	31,0	27,9
In misura di sicurezza	1,9	0,0	1,7	0,4	0,0	0,4	1,4	0,0	1,3
Totale	100,0								
(valori assoluti)	(584)	(52)	(636)	(260)	(19)	(279)	(844)	(71)	(915)

La metà dei minori in comunità ha 16-17 anni

A fine 2011, dei 915 minori presenti nelle comunità si contano 844 maschi e 71 femmine. La quota di italiani è maggiore (69,5%) e raggiunge il 73,2% tra le ragazze (Prospetto 6).

Sono pochi (8,3%) i ragazzi ospiti delle comunità sotto i 16 anni; per gli stranieri la quota raggiunge il 10,4% e per le ragazze straniere il 15,8%. Il 49,7% ha invece 16-17 anni e il 42% è maggiorenne.

PROSPETTO 6. MINORI PRESENTI IN COMUNITÀ A FINE ANNO, PER ETÀ, NAZIONALITÀ E SESSO. Anno 2011, valori percentuali

	Italiani			Stranieri			Totale		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
minore di 14 anni	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
14-15 anni	7,4	7,7	7,4	10,0	15,8	10,4	8,2	9,9	8,3
16-17 anni	50,3	51,9	50,5	47,3	57,9	48,0	49,4	53,5	49,7
18-21 anni	42,3	40,4	42,1	42,7	26,3	41,6	42,4	36,6	42,0
Totale	100,0								
(valori assoluti)	(584)	(52)	(636)	(260)	(19)	(279)	(844)	(71)	(915)

L'analisi delle cittadinanze evidenzia le aree di maggiore provenienza dei minori stranieri: l'Est Europa (in particolare Romania, Paesi dell'ex Jugoslavia, Albania) e il Maghreb (Marocco soprattutto).

Il Marocco è il paese di nascita più presente (22,6%), seguito dalla Romania (15,4%), dalla Tunisia (10,8%) e dall'Albania (10%). Segue l'Ecuador (6,1%), la Bosnia Erzegovina (3,2%), il Perù (2,9%) e la Cina (2,5%).

Tuttavia le differenze di genere nelle comunità sono elevatissime (Prospetto 7 e Tavola 7). Se i maschi infatti sono nativi soprattutto del Marocco e della Tunisia, le femmine arrivano soprattutto dai paesi dell'Est Europa, le rumene raggiungono il 32%, le bosniache e le croate il 15%.

PROSPETTO 7. MINORI PRESENTI IN COMUNITÀ A FINE ANNO, PER PRINCIPALI PAESI DI PROVENIENZA. Anno 2011, valori percentuali

PAESI	Sesso		TOTALE
	Maschi	Femmine	
Marocco	23,1	15,8	22,6
Romania	14,2	31,6	15,4
Tunisia	11,5	0,0	10,8
Albania	10,8	0,0	10,0
Ecuador	6,2	5,3	6,1
Egitto	5,8	0,0	5,4
Bosnia-Erzegovina	2,3	15,8	3,2
Perù	3,1	0,0	2,9
Cina, Repubblica	2,3	5,3	2,5
Moldova	1,9	0,0	1,8
Senegal	1,9	0,0	1,8
Croazia	0,4	15,8	1,4
Serbia, Repubblica di	1,2	5,3	1,4
Polonia	1,2	0,0	1,1
Kosovo	0,8	5,3	1,1
Macedonia	1,2	0,0	1,1
Russia, Federazione	1,2	0,0	1,1
Altri paesi	11,2	0,0	10,4
Totale	100,0	100,0	100,0
(valori assoluti)	(260)	(19)	(279)

Un quarto dei minori presenti in comunità risiede nel Nord-ovest

Rispetto alla residenza dei minori presenti in comunità emerge che il 5,6% non ha una residenza definita e il 2,4% risiede all'estero. Il 25% invece risiede nel Nord-ovest, il 23,9% nel Sud, il 20,1% nelle Isole, il 13% nel Nord-est e il 9,9% al Centro (Tavola 8). Tra le regioni però il panorama è molto variegato. Per gli italiani ad esempio è il Sud (32,5%) la ripartizione da cui provengono il maggior numero di minori collocati in comunità: la prima regione è la Sicilia (24,1%), seguita dalla Campania (18,5%), dalla Lombardia (17,8%) e dalla Puglia (9,6%). Per le femmine italiane in testa per provenienza è la Lombardia (20%), seguita da Campania (18%), Lazio, Sicilia e Sardegna (tutte e tre con il 10%); mentre per le straniere sono maggioritarie la Sicilia (20,1%), la Lombardia (19,9%) e la Campania (14,2%). I ragazzi stranieri ospitati nelle comunità invece risiedono con più frequenza in Lombardia (27,3%) e in Emilia Romagna (16,8%).

Le ragioni di tale differenziazione territoriale possono naturalmente essere ricondotte ai percorsi migratori che caratterizzano con elevata probabilità le famiglie di origine dei minori devianti, che scelgono come territori di nuova elezione quelle regioni che sembrano garantire le migliori *chances* di inserimento socio-economico e di integrazione.

Rispetto al totale della popolazione minorile, sono 3,7 ogni 10.000 i minori ospitati in comunità. Tra le regioni, i tassi più alti per regione di residenza appartengono alla Sicilia (7,1 per 10.000 minori) e alla Liguria (7 ogni 10.000 minori), seguite dall'Emilia Romagna (5,4), dalla Lombardia (4,8) e dalla Campania (4,3 per 10.000).

Furto e rapina i reati più frequenti, ma non mancano i reati contro la persona

Facendo riferimento ai 915 minori presenti nelle Comunità al 31 dicembre 2011 (Tavola 10) si conferma la prevalenza delle tipologie di reato contro il patrimonio (54,1%), in particolare del furto (26,9%) e della rapina (17,7%). Le violazioni delle disposizioni sulle sostanze stupefacenti rappresentano il 12% del totale e costituiscono una percentuale meno elevata rispetto a quelle dei minori accolti nei Centri di prima accoglienza per i quali si attestavano al 18,2%. Al contrario, invece, i reati contro la persona vengono commessi più frequentemente tra i minori presenti in comunità (18% contro 8,6%), tra questi emergono le lesioni personali volontarie (6,9%) e le violenze private e minacce (4,1%). La percentuale di italiani che commettono violazioni inerenti la legislazione sugli stupefacenti è doppia rispetto agli stranieri (14,1% contro 7,3%); maggiori per i primi anche le violazioni sul possesso di armi. Gli stranieri invece commettono più frequentemente furti (38% contro 22,8%).

La permanenza dei minori nelle comunità dipende dal periodo indicato dal giudice nel provvedimento in base al quale viene effettuato il collocamento. L'84% dei minori si trova in comunità al massimo da un anno, il 41,7% da tre mesi, il 19,7% da tre a sei mesi. Una quota minoritaria, il 2,3% vi è da più di due anni, percentuale che aumenta al 4,2% tra i ragazzi stranieri (Prospetto 8).

PROSPETTO 8. MINORI PRESENTI IN COMUNITÀ A FINE ANNO, SECONDO IL PERIODO DI PERMANENZA, LA NAZIONALITÀ E IL SESSO. Anno 2011, valori percentuali

Periodo di permanenza (a)	Italiani			Stranieri			Totale		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
Da meno di tre mesi	42,1	32,7	41,4	41,5	57,9	42,7	41,9	39,4	41,7
Da tre a sei mesi	18,7	25,0	19,2	20,4	26,3	20,8	19,2	25,4	19,7
Da sei mesi a un anno	22,9	30,8	23,6	21,2	10,5	20,4	22,4	25,4	22,6
Da uno a due anni	14,7	9,6	14,3	12,7	5,3	12,2	14,1	8,5	13,7
Da due anni e più	1,5	1,9	1,6	4,2	0,0	3,9	2,4	1,4	2,3
Totale	100,0								
(valori assoluti)	(584)	(52)	(636)	(260)	(19)	(279)	(844)	(71)	(915)

(a) Le classi considerate per il periodo di permanenza sono chiuse a sinistra

Quattro minori su dieci si allontanano, ma poi rientrano spontaneamente in comunità

Trattandosi di strutture a carattere non restrittivo, le comunità si caratterizzano per un elevato tasso di allontanamenti arbitrari: il tasso di allontanamento è stato pari al 44% nel 2011 e del tutto simile è anche il tasso di rientri in comunità a seguito dell'allontanamento 42% (Tavola 11). Tuttavia i minori stranieri presentano rispetto agli italiani sia tassi più alti di allontanamento (57% contro 38%) sia tassi più bassi di rientro (33% contro 49%). Andamenti simili si verificano anche per le ragazze (57% il tasso di allontanamento e 16% il tasso di rientro) rispetto ai ragazzi (con rispettivamente il 43% e il 45%). Nel 2011, a fronte dei 1.926 ingressi in Comunità, sono state 1.291 le uscite. I principali motivi di uscita da queste strutture sono la revoca della misura cautelare (188, pari al 14,6% nel 2011) oppure la sua trasformazione in altra misura (265, pari 20,5%, di cui 4,6% in prescrizioni, 11,8% in permanenza in casa, 4,1% in custodia cautelare), e l'aggravamento della misura a cautelare (9,2%) (Prospetto 9). In alcuni casi (80, pari al 6,2%) l'uscita dalla comunità avviene per decorrenza dei termini della misura cautelare, essendo trascorso il periodo disposto dal giudice in relazione alla tipologia di reato a carico del minore. L'uscita dalla comunità si verifica anche quando finisce il periodo di messa alla prova (245 casi 19%). Per quanto riguarda i minori condannati, l'uscita da comunità avviene al termine del periodo di misura alternativa, per fine pena (36, pari al 2,8%), oppure, in pochi casi, per proseguire la misura alternativa sul territorio.

PROSPETTO 9. USCITE DA COMUNITÀ SECONDO IL PROVVEDIMENTO, LA CITTADINANZA E IL SESSO, Anno 2011, valori assoluti

Uscite	Italiani			Stranieri			Totale		
	maschi	femmine	totale	maschi	Femmine	totale	maschi	femmine	totale
per revoca misura cautelare	125	7	132	46	10	56	171	17	188
per decorrenza termini misura cautelare	53	2	55	23	2	25	76	4	80
per trasformazione della misura cautelare	208	9	217	47	1	48	255	10	265
-per appl, art, 20 DPR 448/88 (prescrizioni)	46	2	48	12	0	12	58	2	60
-per appl, art, 21 DPR 448/88 (permanenza in casa)	132	3	135	16	1	17	148	4	152
-per appl, art, 23 DPR 448/88	30	4	34	19	0	19	49	4	53
per aggravamento misura cautelare	96	0	96	21	2	23	117	2	119
per applicazione messa alla prova	32	0	32	4	0	4	36	0	36
per continuazione messa alla prova sul territorio	78	0	78	25	0	25	103	0	103
per revoca messa alla prova	12	0	12	5	1	6	17	1	18
per fine messa alla prova	158	13	171	65	9	74	223	22	245
per applicazione misura alternativa	1	0	1	0	0	0	1	0	1
per continuazione misura alternativa sul territorio	3	0	3	1	0	1	4	0	4
per termine misura di sicurezza	8	0	8	3	0	3	11	0	11
per fine pena	22	0	22	13	1	14	35	1	36
per esecuzione pena	30	1	31	5	0	5	35	1	36
altri motivi	102	5	107	35	7	42	137	12	149
Totale	928	37	965	293	33	326	1,221	70	1,291

4. Gli Istituti penali minorili

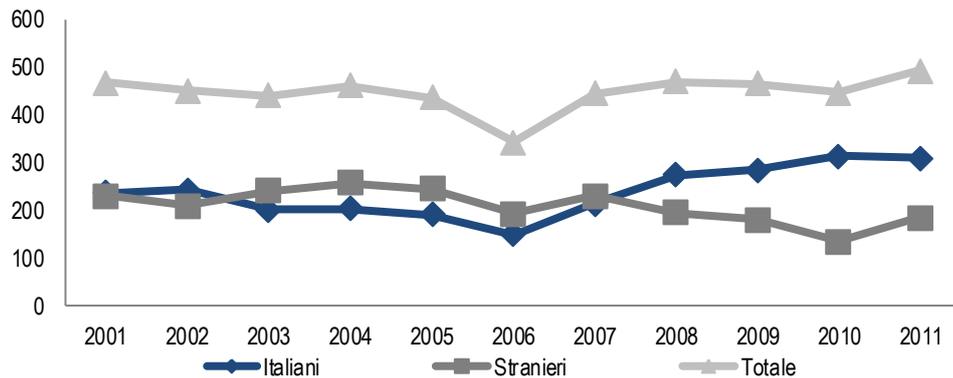
Stabili le presenze negli istituti penali minorili

Tra le strutture fin qui considerate, gli Istituti penali per i minorenni (IPM) rappresentano quelle più simili al carcere dei detenuti adulti, data la loro caratteristica di strutture chiuse, in cui è presente non solo personale educativo, ma anche personale del Corpo di polizia penitenziaria, per le specifiche funzioni di controllo e sicurezza; rispetto alle strutture per adulti, però, gli Istituti penali per i minorenni sono completamente diversi per l'organizzazione, lo stile di vita e gli obiettivi.

I minorenni e giovani adulti presenti alla fine dell'anno negli Istituti penali minorili sono più o meno costanti nei dieci anni considerati: erano 468 nel 2001, sono 494 nel 2011 (Figura 5 e Tavola 12). Tuttavia considerando le serie storiche dei dati degli italiani e degli stranieri emergono percorsi molto diversi: partendo quasi dalla stessa numerosità (51% gli italiani, 49% gli stranieri), i primi sono dapprima diminuiti fino a toccare il 43% del totale nel 2006 (149 minori), per poi aumentare fino al picco del 2010 in cui hanno raggiunto il 70%; al contrario gli stranieri hanno avuto una iniziale crescita, fino al 2004-2005, anni in cui hanno superato gli italiani, seguita da una costante lenta diminuzione con un picco di minimo nel 2010, cui è seguita una leggera risalita nel 2011 (37%). Da notare tuttavia che il calo del 2006 è legato al provvedimento di indulto che come si vedrà successivamente ha avuto un forte impatto sui dati ed ha riguardato sia italiani che stranieri.

Anche in questi istituti, la prevalenza di maschi è netta e supera il 90% di presenze. Le ragazze nel 2011 sono pari al 6%, erano il 10% del totale nel 2001.

FIGURA 5. MINORI PRESENTI NEGLI ISTITUTI PENALI MINORILI A FINE ANNO, SECONDO LA NAZIONALITÀ. Serie storica, anni 2001-2011, valori assoluti



Dopo l'indulto, nuova ripresa degli ingressi negli Istituti penali minorili

L'analisi della serie storica riportata nel prospetto 10 mette in evidenza una diminuzione nel numero degli ingressi negli Istituti penali minorili, già a partire dal 2005, ma maggiormente evidente nel 2009 e nel 2010. Nel 2006 c'è stata una notevole diminuzione negli ingressi per esecuzione di pena, in conseguenza dell'introduzione della Legge 31 luglio 2006, n. 241 recante "Concessione di indulto", che ha prodotto i suoi effetti a partire dal secondo semestre del 2006. Tuttavia, già dal 2008 il numero degli ingressi per esecuzione di pena è tornato ad aumentare fino al 2010, con una crescita particolarmente consistente sia nel 2009 sia nel 2010 (+73% e +57% rispetto all'anno precedente). La diminuzione degli ingressi degli ultimi anni, fatta eccezione per la lieve risalita del 2011, ha interessato, invece, gli ingressi per custodia cautelare, verosimilmente per la maggiore applicazione delle altre misure cautelari. Distinguendo tra italiani e stranieri, si osserva che la diminuzione degli ingressi è imputabile alla componente straniera dei detenuti, la cui incidenza percentuale è passata dal 61% del 2004 (erano il 57% nel 2001) al 41% del 2011, anche in considerazione dell'aumento degli ingressi di minori italiani dal 2007 in poi (Tavola 20).

La maggior parte degli ingressi negli Istituti penali minorili avviene a seguito di un provvedimento di custodia cautelare, nei casi in cui il giudice ritenga di applicare al minore la più afflittiva delle misure cautelari; nel 2011 gli ingressi per custodia cautelare hanno costituito il 79% del totale dei 1.246 ingressi registrati.

I minori, in attesa di primo giudizio oppure in fase di appello o di ricorso in Cassazione, provengono dalla libertà (208 nel 2011); oppure da un altro servizio minorile residenziale, ossia da un Centro di prima accoglienza (414), dove erano stati condotti a seguito dell'arresto o del fermo; oppure da una Comunità (355), a seguito di trasformazione della misura cautelare o per il periodo di aggravamento disposto dal giudice, caso questo in aumento negli ultimi anni. In pochi casi la custodia cautelare è disposta quale trasformazione della misura della permanenza in casa, essendo di solito rispettata la gradualità nell'applicazione delle misure cautelari.

Il 16% dei minori che entra negli Istituti penali minorili, invece, è stato condannato e sconta la pena detentiva. Di questi il 67% entra dalla libertà, dato in incremento negli ultimi tre anni.

Il 5% degli ingressi riguarda invece giovani adulti che provengono da un Istituto penale per adulti. Questi soggetti hanno commesso il reato da minorenni e rimangono nel circuito penale minorile fino ai 21 anni di età. Provengono da Istituti per adulti perché hanno a loro carico anche reati commessi da maggiorenni, per i quali è stata disposta la detenzione in strutture penali per adulti; tuttavia lo svolgersi dei diversi procedimenti determina anche una specifica priorità nell'esecuzione delle misure disposte rispettivamente dall'Autorità Giudiziaria Minorile e da quella Ordinaria.

PROSPETTO 10. INGRESSI NEGLI ISTITUTI PENALI PER I MINORENNI, SECONDO IL MOTIVO. Serie storica, anni 2001-2011, valori assoluti

Anni	Motivo di ingresso											Totale
	Per custodia cautelare					Per esecuzione di pena					Da istituti penali per adulti	
	Dalla libertà	Da Centro di prima accoglienza	Da permanenza in casa	Da comunità	Altro	Totale	Dalla libertà	Da misure alternative o sostitutive	Altro	Totale		
2001	268	863	44	139	0	1.314	159	32	0	191	139	1.644
2002	234	770	25	110	4	1.143	148	34	0	182	151	1.476
2003	295	749	46	154	8	1.252	167	42	0	209	120	1.581
2004	311	743	45	208	0	1.307	128	29	0	157	130	1.594
2005	294	702	35	192	3	1.226	141	33	0	174	89	1.489
2006	348	666	17	168	2	1.201	85	18	0	103	58	1.362
2007	411	648	15	178	0	1.252	17	2	0	19	66	1.337
2008	439	533	17	214	0	1.203	73	10	0	83	61	1.347
2009	332	432	12	244	1	1.021	119	25	0	144	57	1.222
2010	247	407	7	235	1	897	155	71	0	226	49	1.172
2011	208	414	5	355	0	982	135	63	3	201	63	1.246

Negli Istituti penali minorili sei minori su dieci sono in custodia cautelare

Dei 494 detenuti presenti al 31 dicembre 2011, il 60,3% era in custodia cautelare e il 39,7% in esecuzione di pena (Prospetto 11). Gli stranieri sono più frequentemente in custodia cautelare (73,9%) rispetto agli italiani, così come le femmine rispetto ai maschi.

PROSPETTO 11. MINORI PRESENTI NEGLI ISTITUTI PENALI MINORILI A FINE ANNO SECONDO LA POSIZIONE GIURIDICA, LA NAZIONALITÀ E IL SESSO. Anno 2011, valori percentuali

Posizione giuridica	Italiani			Stranieri			Totale		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
Custodia cautelare	51,6	100,0	52,3	74,5	70,4	73,9	59,4	74,2	60,3
Esecuzione di pena	48,4	0,0	47,7	25,5	29,6	26,1	40,6	25,8	39,7
Totale	100,0								
(valori assoluti)	(306)	(4)	(310)	(157)	(27)	(184)	(463)	(31)	(494)

L'87,8% dei minori è recluso negli Istituti penali minorili da meno di un anno: il 55,7% da almeno tre mesi, il 17,8% da tre a sei mesi, il 14,2% da sei mesi a un anno. Solo il 4,7% vi è da più di due anni (Prospetto 12).

La permanenza è minore per chi si trova in custodia cautelare, mentre periodi più lunghi caratterizzano chi sta scontando la pena.

PROSPETTO 12. MINORI PRESENTI NEGLI ISTITUTI PENALI MINORILI A FINE ANNO, SECONDO IL PERIODO DI PERMANENZA E LA POSIZIONE GIURIDICA. Anno 2011, valori assoluti e per 100 presenti della stessa posizione giuridica

Periodo di permanenza	Custodia cautelare		Esecuzione pena		Totale	
	Valori assoluti	Valori %	Valori assoluti	Valori %	Valori assoluti	Valori %
Da meno di tre mesi	190	63,8	85	43,4	275	55,7
Da tre a sei mesi	63	21,1	25	12,8	88	17,8
Da sei mesi a un anno	34	11,4	36	18,4	70	14,2
Da uno a due anni	11	3,7	27	13,8	38	7,7
Da due anni e più	0	0,0	23	11,7	23	4,7
Totale	298	100,0	196	100,0	494	100,0

Rapine al primo posto tra i reati commessi dai minori presenti negli Istituti penali

Come per i Centri di prima accoglienza e le Comunità, la maggior parte dei reati commessi dai 494 detenuti presenti alla fine del 2011 negli Istituti penali per i minorenni (Tavola 17) riguarda il patrimonio (54,1%); si osserva, tuttavia, una maggiore incidenza del reato di rapina (24,8%) rispetto a quello di furto (21,2), contrariamente a quanto osservato con riferimento all'utenza degli altri servizi minorili. I reati contro la persona rappresentano il 15,4% del totale (tra cui un 2,3% di omicidi). Le violazioni delle disposizioni sull'uso delle armi raggiungono il 10,6% (sono pari al 6,5% per i minori ospitati nelle Comunità), mentre le violazioni delle disposizioni contenute nel D.P.R. 309/90 in materia di stupefacenti e i reati contro lo Stato, le altre istituzioni sociali e l'ordine pubblico incidono entrambi per il 5%.

Si può dire in generale che i minori commettono un numero di tipologie limitate di reati rispetto agli adulti, ma questo è ancora più vero per le ragazze italiane che concentrano la loro attività criminale solo tra alcune specie di reati: rapina e furto (31,3% dei casi), lesioni personali (18%), violazione della legge sugli stupefacenti (12,5%). Per le ragazze straniere, invece, prevalgono i furti (68,5%).

I ragazzi italiani invece sono più spesso autori di rapine, mentre tra gli stranieri prevalgono i furti.

Più della metà dei ragazzi reclusi negli istituti penali minorili è maggiorenne

Il 94% dei detenuti negli Istituti penali minorili è di sesso maschile, così come è prevalente la loro quota nei Centri di prima accoglienza e nelle Comunità. Tuttavia negli Istituti la quota di ragazze è inferiore rispetto agli altri servizi minorili, basti pensare che tra gli italiani rappresentano solo l'1,3%. Tra gli stranieri invece le ragazze raggiungono quasi il 15%,

Negli Istituti penali per i minorenni, la percentuale di giovani devianti fra i 18 e i 21 anni (49,2%) supera di poco la quota di coloro che hanno 16-17 anni (44,1%) che è preponderante negli altri servizi (Prospetto 13). Elevatissime sono le differenze tra italiani e stranieri: il 57,4% degli italiani ha 18-21 anni contro il 35,3% degli stranieri. Pochi sono invece i ragazzi di 14-15 anni (6,7%), percentuale più alta tra le femmine (25,8%) e tra gli stranieri (9,8%).

PROSPETTO 13. MINORI PRESENTI NEGLI ISTITUTI PENALI MINORILI A FINE ANNO PER ETÀ, NAZIONALITÀ E SESSO. Anno 2011, valori percentuali

Fascia di età	Italiani			Stranieri			Totale		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
14-15 anni	4,2	50,0	4,8	7,6	22,2	9,8	5,4	25,8	6,7
16-17 anni	37,6	50,0	37,7	54,8	55,6	54,9	43,4	54,8	44,1
18-21 anni	58,2	0,0	57,4	37,6	22,2	35,3	51,2	19,4	49,2
Totale	100,0								
(valori assoluti)	(306)	(4)	(310)	(157)	(27)	(184)	(463)	(31)	(494)

I detenuti stranieri ospiti degli Istituti penali minorili sono 184, pari al 37,2% del totale. Nel 53,3% dei casi vengono dai Paesi europei, il 37,5% dall'Africa, il 7,1% dalle Americhe, il 2,2% dall'Asia (Tavola 13). Rispetto ai minori presenti negli altri servizi emergono con più frequenza quelli che provengono dalla Romania (20,1%), dalla Tunisia (13%), dalla Bosnia Erzegovina (7,6%), dalla Croazia e dalla Repubblica Serba (entrambe con il 7,1%) (Prospetto 14 e Tavola 13). Frequenti anche i minori che provengono dal Marocco (15,8%), sebbene questa nazionalità sia più comune tra gli ospiti delle

comunità. Le differenze di genere sono però elevate, fatta eccezione per i provenienti dalla Romania, presenti rispettivamente nel 20,4% i maschi e nel 18,5% le femmine, le ragazze arrivano soprattutto dei paesi dell'Est Europa (bosniache nel 33,3% dei casi, croate nel 18,5%, serbe nel 14,8%), mentre i maschi dal Marocco (17,8%), dalla Tunisia (15,3%) e dall'Egitto (4,5%).

PROSPETTO 14. MINORI PRESENTI NEGLI ISTITUTI PENALI MINORILI A FINE ANNO, PER PRINCIPALI PAESI DI PROVENIENZA. Anno 2011, valori percentuali

PAESI	SESSO		TOTALE
	Maschi	Femmine	
Romania	20,4	18,5	20,1
Marocco	17,8	3,7	15,8
Tunisia	15,3	-	13,0
Bosnia-Erzegovina	3,2	33,3	7,6
Croazia	5,1	18,5	7,1
Repubblica di Serbia	5,7	14,8	7,1
Albania	5,7	3,7	5,4
Egitto	4,5	-	3,8
Ucraina	2,5	3,7	2,7
Ecuador	3,2	-	2,7
Somalia	2,5	-	2,2
Perù	2,5	-	2,2
Kosovo	1,3	-	1,1
Dominicana, Repubblica	1,3	-	1,1
Repubblica Popolare Cinese	1,3	-	1,1
Altri paesi	7,6	3,7	7,1
Totale	100,0	100,0	100,0
(valori assoluti)	(157)	(27)	(184)

Fra i minori presenti negli Istituti penali tre su dieci risiedono al Sud

L'analisi della residenza dei minori presenti negli Istituti penali mostra anche questa volta un discreto 9,3% che non ha una residenza (16,1% tra le ragazze) e un 4% che è residente all'estero (Tavola 14). Tra i residenti in Italia invece la maggior parte risiede nel Mezzogiorno, il 30% al Sud e il 24,3% nelle Isole, il 15,4% nel Nord-ovest, l'8,1% nel Nord-est e l'8,9% al Centro.

Sicilia (23,5%), Campania (20,9%) e Lombardia (12,9%) sono invece le regioni di residenza più comuni. Le ragazze risiedono soprattutto nel Lazio (29% contro 5,2% dei maschi), i ragazzi in Sicilia (25,1%), regione in cui le femmine sono del tutto assenti, e in Campania (21,2% contro 16,1%). Come per le Comunità, gli italiani provengono maggiormente dal Sud, gli stranieri dal Centro e dal Nord. I minori stranieri (con residenza in Italia) reclusi negli Istituti nel 2011 risiedono con forte predominanza in Lombardia (26,8%) e nel Lazio (20,3%), mentre le prime due regioni di provenienza per gli italiani sono la Sicilia (37%) e la Campania (29,5%).

La distribuzione delle regioni rispetto alla popolazione minorile evidenzia tassi più alti per la Sicilia (5,1 per 10.000 minori) e per la Campania (3,7 per 10.000 minori), le uniche regioni che si collocano sopra la media Italia (1,9 minori reclusi ogni 10.000 minori); seguono la Lombardia (1,7), il Lazio e la Liguria (entrambe con 1,6) e l'Emilia Romagna (1,3).

Entrate e uscite dagli Istituti penali minorili si equivalgono

Anche le uscite dagli Istituti penali per i minorenni testimoniano un elevato movimento di minori: nel 2011 sono state 1.202, un numero pressoché pari agli ingressi.

Ma sono diversi i motivi di uscita di chi è in custodia cautelare, da chi è in esecuzione della pena (Tavola 18). Per i primi è più frequente la trasformazione della misura cautelare; in particolare prevalgono le uscite per collocamento in comunità (524 casi, pari al 61,8% sul totale delle uscite dei minori in custodia cautelare), che comprendono anche i rientri dopo il periodo di aggravamento disposto dal giudice; seguono quelle per applicazione della permanenza in casa (115, pari al 12,1%)

e per remissione in libertà (9,1%). In alcuni casi l'uscita avviene perché sono decorsi i termini della misura cautelare (41, pari al 4,8%) o perché il giudice ha deciso di revocarla (48, pari al 5,7%).

Per chi invece era recluso per scontare la pena, la maggior parte delle uscite avviene perché la pena è stata espiata (104, pari al 35,7% sul totale uscite dei minori che erano in esecuzione della pena) oppure a seguito di applicazione di una misura alternativa alla detenzione, quale l'affidamento in prova al servizio sociale (63 casi pari al 21,6%) e la detenzione domiciliare (76, pari al 26,1%). In alcuni casi, infine, i detenuti sono trasferiti per competenza nelle strutture penali per adulti (63, pari al 3,1% sul totale delle uscite), o perché hanno compiuto i 21 anni di età, oppure perché hanno concluso il periodo previsto negli Istituti penali minorili ma hanno a carico altri reati commessi da adulti, per i quali sono state disposte misure da eseguire negli Istituti penitenziari.

Sono in Toscana, Lazio e Campania gli istituti di reclusione femminile

Il confronto tra il numero di detenuti presenti al 30 giugno 2012 e la situazione della capienza effettiva degli Istituti penali per i minorenni a tale data evidenzia una situazione in cui le strutture sono tutte completamente utilizzate, con alcune sedi in cui la presenza supera la capienza (Tavola 16). Alla data considerata, l'indice di affollamento è infatti fortemente superiore rispetto alla media (pari a 96) a Treviso (183), Catanzaro (153), Torino (124) e Catania (115), mentre le strutture di Bologna, Firenze e Palermo presentano le densità più basse. Si precisa che la capienza effettiva delle strutture è un dato che varia in relazione ai lavori di manutenzione, ristrutturazione o riorganizzazione logistica che vengono effettuati, al numero di personale educativo e di Polizia Penitenziaria presente; pertanto, esso può essere utilmente confrontato soltanto con il dato dei presenti alla data considerata.

La residenza e la cittadinanza del minore non implicano necessariamente una perfetta aderenza con il suo collocamento in Comunità, la sua presenza negli Istituti penali minorili o il suo ingresso nei Centri di Prima accoglienza. Per questa ragione è importante analizzare le presenze anche adottando il punto di vista della regione in cui insiste la struttura (Centri di prima accoglienza, Comunità, Istituti penali minorili) (Figura 6 e Tavole 3, 9, 15). A tale proposito possiamo osservare come gli ingressi di minori siano più elevati nei Centri di prima accoglienza del Lazio (21,3%), della Sicilia (14,9%), della Campania (13,4%) e della Lombardia (13,2%), seguiti dalla Toscana e dal Piemonte per gli stranieri e dalla Puglia per gli italiani. Da notare che i Centri di prima accoglienza del Centro e del Nord coprono la quasi totalità degli ingressi degli stranieri (circa il 90%), ma solo poco più di un terzo di quelli degli italiani (40%).

Riguardo alle Comunità emerge che il maggior numero di minori è ospitato in quelle della Sicilia, Lombardia, Campania e Emilia Romagna. Gli stranieri sono in prevalenza nelle Comunità della Lombardia (24,7%), dell'Emilia Romagna (16,8%) e del Lazio (8,2%), mentre i minori italiani sono più numerosi in Sicilia (23,7%), Campania (18,1%) e in Lombardia (15,9%).

Gli Istituti penali minorili non si trovano in tutte le regioni. Il 24,3% dei minori è recluso in Sicilia, il 18,8% in Campania, il 10,7% in Lombardia, il 10,3% nel Lazio, il 7,9% in Toscana. Percentuali più basse di minori (intorno al 4-5%) sono ospitate in Puglia, Calabria, Veneto, Emilia Romagna e Piemonte, ancora più residuali (circa il 2%) le presenze in Basilicata e Sardegna.

Sono in Toscana, Lazio e Campania gli istituti che ospitano le ragazze. Solo alcuni Istituti penali per i minorenni hanno, infatti, una sezione femminile: nel 2011 le ragazze sono state collocate negli Istituti penali minorili di Pontremoli (attivato a partire da dicembre 2010 in provincia di Massa Carrara), Roma e Nisida (NA).

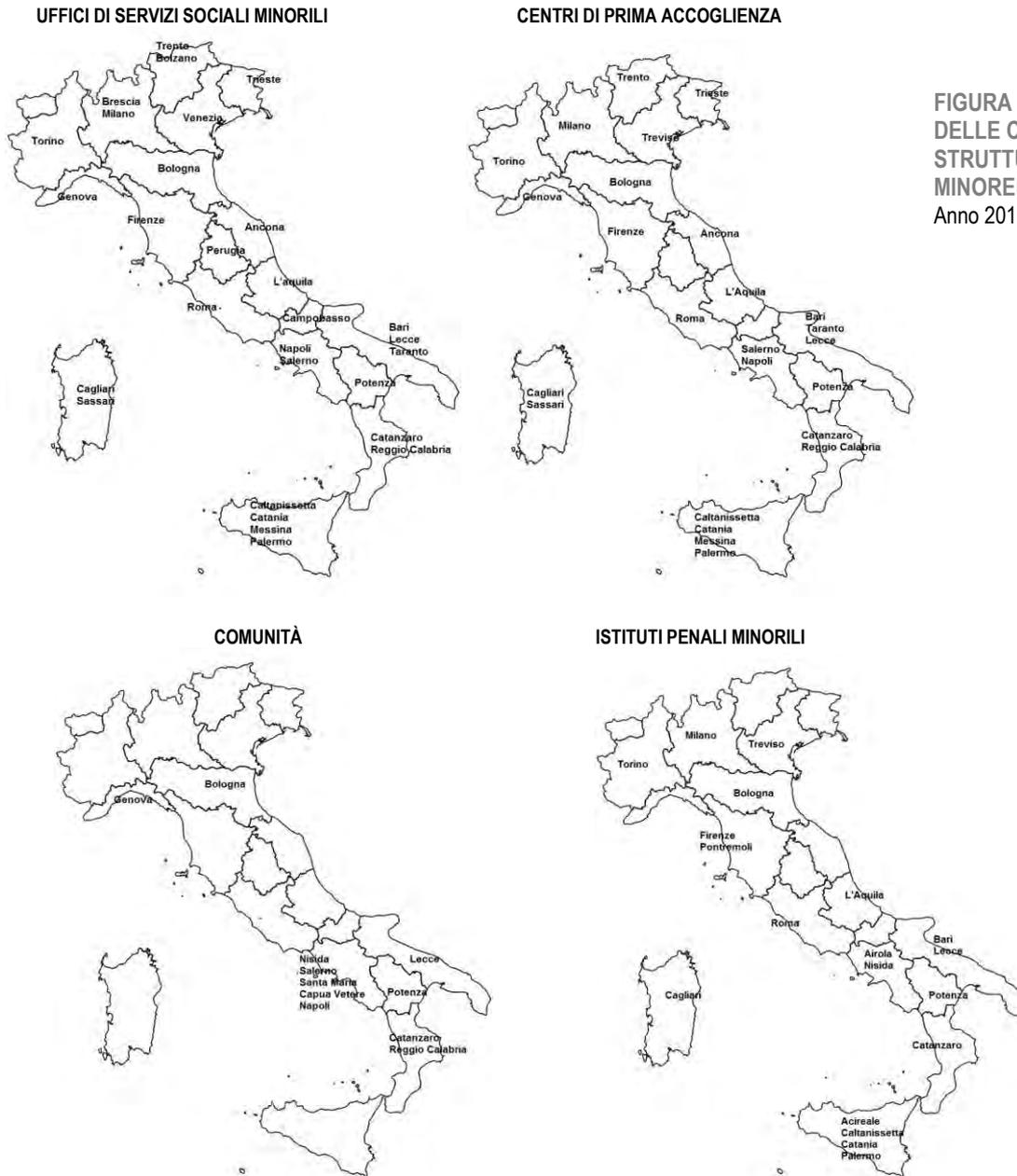


FIGURA 6. LA MAPPA
DELLE CITTÀ CON
STRUTTURE PER
MINORENNI
Anno 2011

5. Corsi scolastici e corsi professionali negli istituti penali minorili

Un minorenne su dieci consegue un titolo scolastico-formativo

Si accenna, infine, alle attività formative, professionali e culturali svolte negli Istituti penali per i minorenni, in collaborazione con Regioni, Enti Locali, privato sociale e volontariato. I dati a disposizione riguardano il secondo semestre 2007 e il primo semestre 2008 e sono il risultato della rilevazione curata dalla Direzione Generale per l'attuazione dei provvedimenti giudiziari del Dipartimento per la Giustizia Minorile, sui corsi scolastici e di formazione professionale, sulle attività culturali e ricreative e sulle esperienze lavorative attivate negli Istituti penali per i minorenni⁸.

⁸ Si fa riferimento al lavoro curato dal Dipartimento per la Giustizia Minorile – Direzione Generale per l'attuazione dei provvedimenti giudiziari – Ufficio I, pubblicato sul sito internet www.giustiziaminorile.it, nella sezione "Attività e Progetti".

Nell'anno scolastico 2007-2008 sono stati attivati 50 corsi scolastici, a cui hanno partecipato 1.306 ragazzi (Prospetto 15). Le tipologie di corsi vanno dall'alfabetizzazione primaria (10%), alla scuola primaria (24%), da quella secondaria di 1° e 2° grado (rispettivamente 22% e 10%), ai corsi modulari (18%) (Tavola 19).

Tali attività hanno permesso al 43% dei ragazzi di conseguire crediti formativi, al 6% di avere l'ammissione all'anno successivo, al 10% di conseguire il titolo (Tavola 19). Con riferimento ai corsi di formazione professionale, sono stati 1.608 i ragazzi iscritti ai 137 corsi attivati nel secondo semestre 2007 e nel primo semestre 2008. Tali corsi riguardano prevalentemente i settori dell'artigianato (ceramica, restauro, lavorazione dei metalli e delle pelli), della cucina e ristorazione, della falegnameria, del giardinaggio e dell'informatica. Si contano anche corsi nei settori tessile, meccanico, edile, dell'arte e della cultura. Molte delle attività svolte negli Istituti penali minorili appartengono al settore culturale, ricreativo e sportivo e sono spesso curate da associazioni di volontariato o del privato sociale; tali attività, oltre ad avere un elevato valore pedagogico, consentono una flessibilità di ingresso dei minori detenuti che possono inserirsi immediatamente, anche se l'attività è stata già avviata; i corsi di istruzione e di formazione professionale richiedono, invece, una frequenza costante per tutto il periodo previsto. Alcune attività ricreative e culturali sono di breve durata, ossia riguardano eventi che possono interessare anche solo un giorno, come, ad esempio, le giornate sull'educazione socio-sanitaria, gli spettacoli teatrali a completamento di un percorso formativo, le partite di calcio. Completano il quadro delle attività le esperienze lavorative, che, nel periodo in esame, hanno riguardato prevalentemente il settore dell'edilizia e del giardinaggio e sono state svolte nella maggior parte dei casi all'interno degli Istituti penali minorili.

PROSPETTO 15. ATTIVITÀ REALIZZATE NEGLI ISTITUTI PENALI PER I MINORENNI NEL SECONDO SEMESTRE 2007 E NEL PRIMO SEMESTRE 2008 E DETENUTI CHE HANNO PARTECIPATO. Valori assoluti

Tipologia attività	N. attività	N. ragazzi
Attività scolastiche	50	1.306
Corsi di formazione professionale	137	1.608
Attività culturali e ricreative		
2° semestre 2007	165	1.964
1° semestre 2008	155	1.778
Attività culturali e ricreative di breve durata		
2° semestre 2007	76	1.148
1° semestre 2008	73	1.429
Attività lavorative		
2° semestre 2007	24	93
1° semestre 2008	23	95

N.B.: il dato relativo al numero di ragazzi che hanno partecipato alle attività culturali e ricreative, anche di breve durata, costituisce la somma della media dei partecipanti ad ogni attività.

Nota metodologica

La giustizia minorile

Sia l'ambito giurisdizionale sia quello amministrativo della giustizia minorile sono caratterizzati da una forte specializzazione: da una parte il Tribunale per i minorenni rappresenta un organo giudiziario specializzato, con una specifica competenza sulla materia minorile, affiancato da un ufficio autonomo del pubblico ministero; dall'altra l'ambito amministrativo gestito dal Dipartimento per la Giustizia minorile assicura l'attuazione dei provvedimenti giudiziari attraverso la sua articolazione sul territorio.

Il ruolo dei Servizi minorili è molto importante sia nel sostegno educativo al minore, affinché possa comprendere il significato della sua condotta e ciò che accade nel corso del processo, sia nel fornire all'Autorità Giudiziaria elementi di valutazione sulla personalità del minore e sulle risorse personali e familiari affinché possa disporre la misura penale più adeguata.

Il lavoro dei Servizi minorili si articola attraverso gli accertamenti sulla personalità del minore, l'attivazione delle risorse familiari e sociali del minore, l'elaborazione di progetti socio-educativi, la creazione di reti e sinergie con le altre istituzioni del territorio e il privato sociale, per fornire opportunità ai minori autori di reato.

Le figure tecniche professionali che operano nei Servizi minorili sono gli educatori, presenti nei Servizi residenziali, e gli assistenti sociali, che operano presso l'Ufficio di servizio sociale per i minorenni. Il lavoro è svolto in équipe, per cui l'educatore e l'assistente sociale, unitamente allo psicologo, costruiscono percorsi individualizzati per l'inserimento dei ragazzi in attività di studio, di lavoro, ricreative, sportive, di formazione professionale.

Gli Uffici di Servizio Sociale per i minorenni

Il minore sottoposto a procedimento penale è generalmente preso in carico fin dall'inizio dall'**Ufficio di Servizio Sociale per i minorenni (USSM)**, che segue il minore in tutte le fasi del procedimento penale, in particolare nell'attuazione dei provvedimenti giudiziari che non comportano una limitazione totale della libertà.

Gli altri Servizi della Giustizia Minorile hanno carattere di residenzialità ed intervengono nelle diverse fasi dell'*iter* penale, secondo i provvedimenti disposti dall'Autorità Giudiziaria:

- i Centri di prima accoglienza (CPA)
- le Comunità
- gli Istituti penali per i minorenni (IPM)

I Centri di prima accoglienza

Il Centro di prima accoglienza (CPA) accoglie temporaneamente i minorenni fermati, accompagnati o arrestati in flagranza di reato dalle forze dell'ordine su disposizione del Procuratore della Repubblica per i minorenni; il minore permane nel centro di prima accoglienza fino all'udienza di convalida, per un tempo massimo di 96 ore. Il Centro di prima accoglienza è un luogo strutturalmente differente dal contesto carcerario, pensato per ridurre al minimo il trauma dell'arresto; gli operatori lavorano per l'accoglienza del minore, la comunicazione con l'Autorità Giudiziaria e l'attivazione degli altri Servizi minorili. Nel corso dell'udienza di convalida il giudice valuta se esistono elementi sufficienti per convalidare o meno l'arresto o il fermo e decide sull'eventuale applicazione di una delle quattro possibili misure cautelari previste per i minorenni.

Queste sono: le "prescrizioni" (art. 20 D.P.R. 448/88), con cui il giudice dispone che il minore svolga determinate attività di tipo educativo e formativo, la "permanenza in casa" (art. 21 D.P.R. 448/88), che prevede il divieto di allontanarsi dalla propria abitazione, il "collocamento in comunità" (art. 22 D.P.R. 448/88), con cui il giudice dispone l'allontanamento temporaneo del minore dalla famiglia e il

suo collocamento in una struttura socio-educativa o terapeutica, la “custodia cautelare” in carcere (art. 23 D.P.R. 448/88), nei casi più gravi.

Le Comunità

Le Comunità hanno dimensioni strutturali e organizzative connotate da una forte apertura all'ambiente esterno. I minori dell'area penale sono collocati sia in strutture gestite direttamente dall'Amministrazione minorile con personale proprio, in collaborazione con figure professionali esterne a convenzione, sia in comunità del privato sociale, gestite da associazioni e cooperative, al fine di consentire a un numero crescente di minori l'accesso a questo tipo di struttura. Alcune Comunità ministeriali sono annesse ai Centri di prima accoglienza.

Gli Istituti penali per i minorenni

Nell'Istituto penale per i minorenni (IPM) sono eseguite la misura della custodia cautelare e la pena detentiva. Gli Istituti penali minorili sono concepiti strutturalmente in modo da fornire risposte adeguate alla particolarità della giovane utenza e alle esigenze connesse all'esecuzione dei provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria. L'educatore, che è la figura tecnica, interna alla struttura, lavora in équipe con l'assistente sociale dell'USSM e lo psicologo. Negli Istituti penali per i minorenni sono presenti anche altri operatori, dipendenti da altri enti o appartenenti ad associazioni di volontariato, per lo svolgimento delle attività scolastiche, di formazione professionale, di animazione culturale, sportiva e ricreativa. Accanto al personale dell'area educativa opera il personale del Corpo di Polizia Penitenziaria (area della sicurezza) adeguatamente formato al rapporto con gli adolescenti.